

# La firma di Hamilton sulla storia della Ferrari

## Gioia sprint e frecciate «Tanti parlano a caso»

Rompe il tabù dei mini-Gp e batte per tre volte Leclerc

di **Daniele Sparisci**

Aveva chiesto tempo, diceva non si sentirsi ancora pronto, ma Lewis Hamilton ci ha messo poco a capire che cosa significa vincere in rosso. Alonso aveva trionfato al primo colpo, Vettel al secondo, lui alla sua seconda gara, seppure nel formato ridotto del sabato. Ma sarebbe un errore sminuire il successo. La festa del britannico si è consumata nella frenesia di una F1 a fine ciclo (dal 2026 cambiano le regole) che vive di ribaltoni, è passato in quattro ore dal primato alla terza fila nelle qualifiche vere nel domino cinese, di nuovo colorato di papaya: prima pole in carriera per Piastri, soliti errori per Norris. Hamilton nel desiderio di riscatto dopo l'Australia è accompagnato da un'energia



**Ferraristi**  
A sinistra, Charles Leclerc, 27 anni e, a destra, Lewis Hamilton, 40 anni, festeggia la vittoria della Sprint Race (Afp, Ap)

vitale, ha lasciato un segno destinato a restare e forse a cambiare gli equilibri interni nella squadra dove è arrivato «come quello che deve imparare». Mai aveva vinto una Sprint da quando sono state introdotte — nel 2021, la stagione in cui ha perso l'ottavo titolo all'ultimo giro ad Abu Dhabi — e mai la Ferrari aveva chiuso davanti a tutti nei 18 mini-Gp che fino a ieri si erano disputati.

Accolto come l'uomo del destino, Lewis ha ripagato un benvenuto unico mettendo in mostra ciò di cui è capace un sette volte campione del mondo quando è in condizione, quando vede uno spiraglio, quando deve amministrare le gomme e la macchina glielo concede su una pista amata come quella di Shanghai. Resta un maestro nella gestione degli pneumatici,



**Sorriso** Lewis Hamilton ha vinto la gara sprint in Cina (Ap)

anche l'anno scorso con la Mercedes quando partiva da lontano e poi rimontava. A Silverstone, quando era tornato a vincere dopo 945 giorni di astinenza, aveva rivelato di aver sofferto: «A volte la delusione è talmente grande da chiederti sei hai toccato il fondo. Ti domandi se mai tornerai a certi livelli, se rivivrai certe emozioni».

Stavolta cambiano i toni, la sostanza e la fiducia, ai rivali non ha concesso nulla mentre agli scettici ha riservato stoccate: «Ho sentito critiche assurde dopo Melbourne, come se non fosse chiaro quanto sia difficile passare da un team a un altro, tanta gente parlava a vanvera. A molti piace essere negativi, ho visto gente che prima mi ammirava voltarmi le spalle. Non mi interessa, ho sempre detto che serve tempo. Roma non è stata costruita in un giorno, vado avanti passo dopo passo e ora sono ancora più affamato».

Ma è già un balzo enorme aver battuto Leclerc in due qualifiche e una Sprint, Charles non se l'aspettava. O almeno non così presto. Vasseur ritiene che l'ingaggio di Lewis sia uno stimolo per tutti, a cominciare dal monegasco, al bivio decisivo della carriera. È presto per tirare le somme, ma Lewis un po' di risposte le ha già date. Ma sono ancora più importanti quelle che dovrà dare la macchina, perché per la Ferrari sia davvero un Mondiale sprint.

|                        |    |
|------------------------|----|
| <b>Gp di Cina</b>      |    |
| Oggi, ore 8            |    |
| gara (Sky)             |    |
| Diff. ore 14 Tv8       |    |
| <b>Partono così</b>    |    |
| <b>Prima fila</b>      |    |
| Piastri (Aus)          |    |
| McLaren                |    |
| Russell (Gbr)          |    |
| Mercedes               |    |
| <b>Seconda fila</b>    |    |
| Norris (Gbr)           |    |
| McLaren                |    |
| Verstappen (Ola)       |    |
| Red Bull               |    |
| <b>Terza fila</b>      |    |
| Hamilton (Gbr)         |    |
| Ferrari                |    |
| Leclerc (Mon)          |    |
| Ferrari                |    |
| <b>Quarta fila</b>     |    |
| Hadjar (Fra)           |    |
| Racing Bulls           |    |
| Antonelli (Ita)        |    |
| Mercedes               |    |
| <b>Quinta fila</b>     |    |
| Tsunoda (Jap)          |    |
| Racing Bulls           |    |
| Albon (Tha)            |    |
| Williams               |    |
| <b>Gara sprint</b>     |    |
| 1. Hamilton (Gbr)      |    |
| Ferrari in             |    |
| 30'39"965              |    |
| 2. Piastri (Aus)       |    |
| McLaren a 6"889        |    |
| 3. Verstappen          |    |
| (Ola) Red Bull         |    |
| a 9"804                |    |
| 4. Russell (Gbr)       |    |
| Mercedes               |    |
| a 11"592               |    |
| 5. Leclerc (Mon)       |    |
| Ferrari a 12"190       |    |
| <b>Mondiale piloti</b> |    |
| 1. Norris              | 26 |
| 2. Verstappen          | 24 |
| 3. Russell             | 20 |
| 4. Antonelli           | 14 |

## L'addio

di **Federico Pistone**

# Foreman, la doppia leggenda

## Demolì Frazier, si arrese ad Ali

Anima tormentata tra violenze e Vangelo, due volte campione dei pesi massimi

«Ali, bomaye, uccidilo!» gridavano in centomila nella notte di Kinshasa. George Foreman doveva già morire nel «Rumble in the Jungle», la rissa nella giungla del 30 ottobre 1974 sul ring dello Stade Tata Raphael in Zaire, contro lo smargiasso più grande di sempre, Muhammad Ali. Testimoni un miliardo di tele-



spettatori, allora un quarto della popolazione del pianeta: la missione omicida fallì perché Big George crollò sì all'ottavo round per ko, il suo primo dopo 40 vittorie filate di cui 37 prima del limite, e perse la corona mondiale dei pesi massimi strappata a Joe Frazier, ma era ancora vivo e pronto alla vendetta. Sportiva si intende, perché di Cassius Clay divenne l'amico più caro, al punto di sorreggerlo per salire sul palco degli Oscar, minato dal Parkinson, a ricevere il premio per il film documentario «When We Were Kings» (Quando eravamo re). Nella notte tra venerdì e sabato Foreman è morto davvero, a 76 anni, nel suo Texas, lasciando cinque mogli e dodici figli. «Devoto predicatore, devoto marito, padre amorevole, orgoglioso nonno e bisnon-

### Il mito

● George Foreman era nato a Marshall, Texas, il 10 gennaio 1949, si è spento venerdì notte a Houston

● È stato oro olimpico a Messico 1968 e due volte campione del mondo dei pesi massimi, nel 1973 e nel 1994, diventando a 45 anni e 299 giorni il più vecchio detentore di una corona iridata. Ha disputato 81 match, vincendone 76, 68 per k.o.



no, ha condotto una vita segnata da fede granitica, umiltà e determinazione», si legge nel post dei familiari ma è impossibile riassumere la drammatica e stupefacente esistenza del demolitore gentile, non c'è riuscito nemmeno il regista George Tillman Jr. quando nel 2022 ha girato il film biografico «Big George Foreman» con l'attore Khris Davis a cercare di restituire le emozioni e le tragedie del due volte campione dei pesi massimi, reduce da un'infanzia, per una volta è vero, difficile e tur-

bolenta, senza una figura paterna di riferimento, in un quartiere che pure lui, con la sua stazza vicina ai due metri e al quintale di peso, contribuì a rendere tumultuoso per rapine, zuffe, arresti, lunghe detenzioni fino alla grande idea del lungimirante istitutore Nick Broadus di trasformare questo rissoso ragazzone in un fuoriclasse della boxe, sgrezzandolo e motivandolo. Così all'Olimpiade d'alta quota, quella del 1968 in Messico, il 19enne Foreman conquista la medaglia d'oro

**Leggende**  
Sopra, uno scambio dell'incontro di boxe più celebre della storia, vinto da Muhammad Ali su Foreman nel 1974. A sinistra, una posa recente di Big George (Ansa, Epa)

### La curiosità



### BISTECCHIERA

Foreman aveva lanciato una speciale griglia da cucina con il suo nome: ne sono state vendute più di 100 milioni, dalla cessione dei diritti ha incassato 138 milioni di dollari.

battendo in finale per ko il lituano, allora sovietico, Jonas Cepulis, di dieci anni più maturo.

Ma più che per il successo, Big George diventa famoso per il gesto compiuto dopo il match: festeggia sventolando una bandierina statunitense, pochi giorni dopo il celebre e terribilmente rivoluzionario pugno chiuso ostentato sul podio dei 200 metri dai connazionali Tommie Smith e John Carlos, a sostegno del Black Panther Party, fondato due anni prima per i diritti della popolazione americana di colore. Foreman prosegue la carriera nell'impopolarità, per il carattere e il suo stile asciutto ed essenziale per nulla spettacolare — ganci e montanti senza lasciare respiro — ma alla fine anche i peggiori detrattori si inchinano alla

sua potenza devastante quando il 22 gennaio 1973 a Kingston, Giamaica, sfida l'imbatuito e «imbattibile» campione dei massimi in carica, Joe Frazier. E lo demolisce. Letteralmente. Al primo round lo manda al tappeto tre volte, giustiziandolo al terzo con un destro che trasforma l'avversario in un fuscello strappato via dal tornante. «Foreman fece di me uno jo-jo».

La carriera di Foreman sembra destinata all'apoteosi ma poi arrivano il Rumble di Kinshasa, altri incontri in al-

### Il ritorno

Dopo una lunga crisi mistica, torna sul ring e nel 1994, a 45 anni, è di nuovo campione

talena, un nuovo successo su Frazier, la sconfitta al tappeto con il portoricano Jimmy Young e la crisi mistica, narrata nell'autobiografia del 2007 «God in my corner». Foreman racconta di un episodio di Nde (Near death experience), la morte vissuta da vivo, con Dio che lo rimanda sulla Terra a patto di dedicarsi alle buone azioni e chiudere con i pugni. E lui esegue. Apre a Houston il George Foreman Youth Center per aiutare i giovani problematici e si concentra sulla lettura del Vangelo. Per dieci anni. Poi torna sul ring e il 5 novembre 1994, a quasi 46 anni, torna Big George strappando a Michael Moorer, 18 anni più giovane, la corona mondiale a Las Vegas. Poi si inginocchia e ringrazia il Cielo, forse a scusarsi con lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA